

6



RIVISTA ITALIANA DI SCIENZE NATURALI
E BOLLETTINO DEL NATURALISTA
SIENA

Estratto dall'anno XV — 15 Febbraio 1895.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL' INTELLIGENZA ANIMALE

per il prof. dott. CARLO MARCO



SIENA
TIP. E LIT. SORDO-MUTI DI L. LAZZERI

1895

ALCUNE OSSERVAZIONI SULL' INTELLIGENZA ANIMALE

per il prof. dott. CARLO MARCO

Forse non erro dicendo che ormai non vi è studioso delle scienze naturali, il quale non creda ad un grado più o meno elevato di intelligenza animale. Questa facoltà psichica, un tempo erroneamente attribuita all'uomo solo, fu, in seguito a diligenti e varii studi, riscontrata in moltissimi animali; onde ~~se ne~~ ^{si} poté concludere, ~~senza tema di errare,~~ che le differenze intellettuali tra uomo ed animale, sono differenze di forma non di sostanza, quantitative non qualitative; possono variare notevolmente gli effetti, ma la causa rimane sempre la stessa.

Per meglio arricchire le nostre cognizioni in proposito, non è necessario di sempre ricorrere allo studio della vita di animali esotici — come si suole fare dai più —; noi abbiamo continuamente sotto gli occhi degli esempi di intelligenza animale, che ci porgono campo ad interessantissimi studii. Per la qual cosa io credo di non fare opera del tutto inutile esponendo alcune mie osservazioni, che dimostrano come gli animali sanno apprezzare l'importanza e l'utilità di molti fatti, e dalle circostanze in cui questi avvengono, ne deducono i vantaggi, per ottenere i quali prendono determinate deliberazioni.

Un mio cane, chiamato *Bick* — prodotto dall'incrocio di un veltro con un bracco —, per andare in un giardino, nel quale trovava qualche cosa da mangiare, aveva imparato ad aprire il cancello in questo modo: si rizzava sulle zampe posteriori, e pigliando in bocca il saliscendi lo alzava spingendo poi il cancello finchè riusciva ad aprirlo; se per caso qualcuno lo richiudeva, per uscire ripigliava in bocca il saliscendi, e sapendo che il cancello non si poteva aprire all'infuori, lo tirava indietro camminando a ritroso sulle sole zampe posteriori.

Essendo venuto con me al mercato in una città vicina, riuscì a rubare della carne ad un pizzicagnolo ambulante; sperando di fare una seconda scorpacciata ritornò il giorno appresso, ma non trovò più il pizzicagnolo. Ripeté più volte la corsa, ma sempre inutilmente, finchè giunse di nuovo il giorno di mercato, e poté rubare per una seconda volta. Dopo poche settimane seppe calcolare così bene il succedersi dei varii giorni, che al giungere del venerdì — giorno di mercato — si recava alla città e ritornava a casa satollo. Per correggerlo da questo vizio lo tenni incatenato un po' di tempo. Anche imprigionato, quel birbone non dimenticò il turno dei giorni di furto. Per accertarmi fino a che punto giungesse il suo razicinio, feci il seguente esperimento: lo misi in libertà il martedì, ed egli si mostrò contento di essere uscito di prigione, ma non si allontanò da casa; giunto il venerdì, accortosi che lo tenevo continuamente d'occhio, si mise a giuocare con un altro cane, saltando e correndo. Entrai in casa, e continuai ad osservarlo in modo da non esser visto. Lasciò tosto di giuocare, e dato uno sguardo furtivo all'intorno, abbandonando il compagno, si diresse verso la città, avendo però l'accorgimento di fare un giro vizioso perchè da casa non si potesse dubitare sulla direzione del suo itinerario.

In tal modo questo cane diè prova di grande memoria, di comprendere il perchè del suo castigo, di simulazione e di furberia; seppè cioè con fine ipocrisia fingere una commedia per ricavarne una utilità, e non si finge una cosa senza averne coscienza. Per spiegare questo complesso di fatti, bisogna ammettere nell'animale un modo di ragionare assai complicato, cioè un'intelligenza molto sviluppata.

Una cavalla colla quale andavo ogni lunedì in un determinato paese per sbrigare certi miei affari, aveva imparato così bene il lunario, che quantunque io l'attaccassi quasi ogni giorno e percorressi svariati itinerarii, pure al sopraggiungere del lunedì mi conduceva al luogo designato senza ch'io ricorressi per nulla alle redini.

Questo fatto sempre più mi convince che gli animali sanno farsi un concetto assai esteso e preciso del tempo.

A molte manifestazioni dell'intelligenza animale noi non diamo peso, perchè da lungo tempo siamo avvezzi a vederle ogni giorno, e quindi le consideriamo come una cosa ovvia, naturale, per nulla degna di studio apposito dimostrativo. Così non ci meravigliamo punto se il cavallo obbedisce al morso e ne comprende tutto il linguaggio, abbastanza complicato. Di fatti colle redini impartiamo al cavallo buona parte dei nostri ordini: il fermarsi ed il porsi in marcia; la direzione del cammino; l'accelerare o il ritardare il passo; ecc. E non è a dire che l'impressione che il cavallo riceve dal morso sia solo meccanica e non psichica, perchè quando l'animale s'impenna, o si spaventa, o si dà a precipitosa fuga, non avverte più il morso, e, come si suol dire, ci piglia la mano, cioè non dà più ascolto ai movimenti delle redini e non ne comprende più il senso, appunto perchè si trova in uno stato d'animo concitato, commosso ed in conseguenza anormale.

Che dirò poi del come il cavallo comprende il significato di alcune nostre parole? Così in piemontese si comandano al cavallo da carro varii movimenti colle seguenti parole: *iup* avanti; *ihee* ferma; *darè* indietro; *iòd* volgi a destra; *giòd* volgi a sinistra; *dareiòd* indietro piegando a destra; *daregiòd* indietro piegando a sinistra; ecc. Alcuni vetturali ottengono con un pò di pazienza che i loro cavalli imparino ad andare al passo o al trotto, a fermarsi, ecc. usando delle vere frasi, come *va al passo*, *va al trotto*, oppure con un fischio speciale, o scoccando le labbra, o facendo un suono stridulo appoggiando l'apice della lingua al palato e aspirando aria, ecc.

I buoi comprendono una serie di parole così difficili e strane, che l'uomo stesso prima di capirne il significato e di saperle usare a tempo e luogo dura fatica; cito per esempio le barbare espressioni colle quali ~~in alcuni paesi del~~ ^{nel canavese si fanno volgere i bovini a sinistra o a destra} ~~vecchi-us-
sèst-lèe e dari-zallèe.~~ ^(comando movimenti di)

A tutti è noto il fatto che i cavalli da truppa sanno dare il giusto valore ai segnali delle trombe; anzi molte volte si suole dire che il cavallo guida il coscritto, anzichè il coscritto il cavallo.

Si crede comunemente che i cavalli temano la frusta per il solo dolore che questa produce nella loro epidermide; io all'incontro, mentre non dimentico questa considerazione, credo che molti cavalli, toccati dallo staffile, accelerano la loro andatura, perchè capiscono che con tale mezzo si vuole ottenere tale scopo. (Dichiaro che parlando di frusta e dello scopo cui serve, non alludo alla barbara usanza di certi inumani conduttori; contro costoro oltre le multe io applicherei la pena del taglione). Mi convinsi che i cavalli si sanno dar ragione dell'uso della frusta dalla seguente osservazione: quando i cavalli sono tormentati dalle mosche e dai tafani si lasciano toccare dalla frusta che tenta di liberarli dagli insetti ben altrimenti che quando la frusta, anche se adoperata dolcemente, ha per iscopo di eccitarli alla corsa; difatti nel primo caso se sono in riposo non si muovono, se trottono non accelerano la loro andatura; nel secondo se sono fermi si mettono in moto, se trottono aumentano il loro trotto.

Per cercare di meglio esplicare questo mio concetto, ricorderò il seguente aneddoto accaduto in terra d'Otranto.

Un monaco ^{dove} ~~doveva~~ recarsi da un villaggio ad un altro per fare il quaresimale; siccome la distanza ^{era} ~~era~~ piuttosto grande ed il tempo disponibile poco, si rivolse all'unico vetturale, che ~~aveva~~ fama di essere un eterno bestemmiatore.

— Ti prometto una buona mancia se mi conduci con qualche sollecitudine al tale villaggio; ma bada che non devi bestemmiare per eccitare il tuo cavallo; ogni bestemmia ti costerà dieci centesimi.

— Signore farò come voi volete; ma v' avverto fin d' ora che il mio cavallo non si scompone al suono della frusta, obbedisce solo alle mie bestemmie.

Il monaco sale in carrozza ed il cavallo parte col suo solito piccolo trotto. Passano cinque minuti, ne passan dieci, passa una mezz' ora ed il cavallo non accelera la sua andatura, quantunque frustato di santa ragione.

— È ammalato il tuo cavallo, che non sente le busse e va innanzi così lentamente?

— No, signore; ve lo dissi pure poco fa: per far correre il mio cavallo devo bestemmiare.

Il monaco non vuol darsi per vinto, aggiunge alle grida del vetturale le sue, ricorre anche allo staffile, ma inutilmente. Guarda l' orologio, l' ora della predica si avvicina.

— Bestemmia pure, giacchè non si può fare altrimenti.

— Ora vedrete, Signore mio.

E con quanto fiato ~~avverto~~ ^{la} in gola caccia fuori due o tre bestemmie, che fanno arrossire il monaco, ma nello stesso tempo scuotono l' animale. Il cavallo alza la testa, e si mette ad un trotto serrato. La predica ~~è~~ ^{si} salva!

Questo fatto dimostra che tale cavallo abituato ad essere sempre eccitato con determinate bestemmie, non conosceva nessun altro stimolo, compresa la frusta. Il che prova pure come non sia l' atto meccanico esterno che in molti animali eccita determinati movimenti, ma bensì il significato che tale atto ha presso l' animale stesso. Così nelle parole che si indirizzano al cavallo, non è il fatto fisico dell' onda sonora che giungendo all' orecchio induce l' animale pel puro senso dell' udito a muoversi o a fermarsi, ma è l' interpretazione che l' animale sa dare ad ogni suono determinato. E per distinguere un suono da un altro e per saper dare ad ognuno di essi il suo significato particolare ci vuole un' intelligenza pronta e perspicace. Per conoscere quando la frusta deve eccitare, o quando serve solo a scacciare insetti, l' animale deve spingere il suo raziocinio ad un limite assai elevato; deve formarsi prima un giudizio su quanto vuol fare chi maneggia la frusta, e poi da questo dedurre un altro, col quale regolarsi se o deve muoversi o deve star fermo.

E non la finirei più se volessi accennare ai mille altri fatti che provano come il cavallo sia un animale di un' intelligenza assai sviluppata. Ricorderò solo come molti carrettieri quando si avvicina l' ora della partenza e non hanno i cavalli del tutto pasciuti, li bardano in istalla, perchè l' esperienza ha loro dimostrato che il cavallo bardato mentre mangia, nella tema di esser condotto fuori della scuderia, si affretta a finire quanto ha nella greppia. Per comportarsi in tal modo i cavalli devono fare il seguente ragionamento, il quale per quanto semplice è pur sempre un ragionamento: Se il padrone mi indossa i finimenti è perchè mi vuole attaccare al carro; giacchè ogni qual volta mi barda, mi attacca; ma se mi attacca mi toglie dalla scuderia, ed io non posso più mangiare; dunque è nel mio vantaggio che io mi affretti a mangiare mentre ho ancora la possibilità di farlo.

Ritornando al concetto prima espresso dell' attitudine che hanno certi animali a percepire con esattezza la divisione del tempo, accenno ad un fatto che osservai in due miei gatti. Essi hanno imparato a conoscere l' ora del pranzo e della cena; rimanendo tutto il resto del giorno a girovagare qua e là fuori di casa, non mancano mai all' ora debita di trovarsi in sala e di tormentare i commensali con replicati colpi di testa, o col strofinarsi intorno alle gambe per implorare qualche ghiottoneria. E non si può dubitare che sia l' odore dei cibi che serve a chiamarli, perchè, se per qualche circostanza si cambia l' ora del pranzo, i gatti mancano all' appello, per trovarsi sempre pronti all' ora fissa degli altri giorni.

A proposito di questi animali dirò che non è esatto il detto con cui certi autori asseriscono che il gatto si affeziona alla casa tanto da non abbandonarla. I due gatti di cui sopra, quando si chiude per più mesi la casa di campagna, cercano alimento e riparo in casa di contadini, ma

non appena si accorgano che la casa si riapre, ritornano nella speranza di trovare un trattamento migliore. E questo cambiamento di domicilio lo stanno effettuando periodicamente da tre anni.

I maiali, che vengono generalmente considerati come animali stupidi, danno numerose prove d'intelligenza. In un maiale che veniva chiuso più volte al giorno in un recinto, osservai il seguente fatto: quando s'annoiava a star rinchiuso, o sentiva l'odore del cibo che la massaia gli stava preparando, correva al cancello e coll'estremità del muso spingeva il saliscendi in alto e riusciva ad aprire; per evitare ciò si fermò il saliscendi con un giro di corda; per un pò di tempo il maiale non riuscì più ad aprirsi, ma un bel giorno rosicchiò la corda, la fece cadere a terra, e poi ricorrendo alla solita ginnastica del grugno aprì il cancello.

In alcuni villaggi del canavese un ragazzo è incaricato di condurre tutti i porci al pascolo. Egli passa nelle vie dell'abitato e chiama i maiali che uscendo dai cortili si riuniscono in branco e seguono il loro conduttore in località apposite, designate dal Municipio come pascolo. Al sopraggiungere della sera, il ragazzo raduna i maiali e ritorna al villaggio; ogni maiale non solo ritrova la propria via, ma anche il proprio cortile, e assai raramente succede che qualcuno di essi si sbagli.

Anche i maiali sanno darsi ragione di varie parole; le massaie li chiamano al truogolo, li mandano al porcile, al pascolo, se li fanno venir dietro, usando per ciascun atto determinate parole.

Alcuni fatti dimostrano negli animali oltre un'intelligenza anche un alto grado di discernimento. Nel maggio dell'anno scorso mi capitò di assistere ad un caso commuovente di amore filiale. In compagnia di alcuni amici passeggiavo in un boschetto, quando c'imbattemmo in una pecora che pascolava alcuni metri lontana da un suo agnellino di pochi giorni. Uno della brigata aveva seco un cane, il quale appena vide l'agnellino, lo spaventò e lo rincorse; in quattro slanci lo raggiunse e lo abboccò al ventre uccidendolo. L'azione del cane era stata così repentina da non poterla impedire. La pecora chiamata dal lamentoso belato del morente suo agnellino, lo avvicinò tosto, ma alla vista del sangue che sgorgava dall'ampia ferita, alzò furente la testa e si slanciò a capo basso contro il cane. Frattanto noi ci eravamo avvicinati all'agnellino e sollevandolo cercavamo di rianimarlo; la pecora ritornò presso di noi, ma ben comprendendo come la nostra presenza non fosse per recarle danno, non dava segni di rabbia, anzi ci mirava fiduciosa; appena però il cane si dirigeva alla nostra volta, la pecora si riaccendeva di furore, i suoi occhi si iniettavano di sangue, batteva con forza più volte i piedi per terra, e poi si scagliava verso l'uccisore di suo figlio. Ora, negli sguardi che la pecora dirigeva verso di noi, si scorgeva un dolore profondo misto a un sentimento incerto che pareva dimostrare speranza ed aiuto, mentre quando vedeva il cane, l'occhio spingendosi fin quasi fuori dell'orbita si faceva tremendo e incuteva tale spavento al cane, che questi fuggendo lo sguardo della pecora si andava a riparare dietro uno di noi.

Chi non scorge in questo caso l'animo della pecora posto a duro cimento cozzare contro disparati sentimenti? Prima la cura di difendere suo figlio, poi il desiderio di vendicarlo; quindi la speranza che l'uomo lo sappia richiamare in vita; infine il furore della vendetta che la slancia contro un animale più forte e più svelto di lei, ma che pure la teme spaventato dalla potenza del solo sguardo.

Alcuni ammettono l'intelligenza negli animali, ma la dichiarano affatto rudimentale, perchè gli animali non posseggono le svariate qualità morali umane che derivano qual più qual meno dalle esplicazioni dell'intelligenza. Questo asserto vorrebbe esposto in altri termini. Certamente l'uomo è di tutti gli animali quello che più si avvicina alla perfezione, le sue facoltà intellettuali sono di gran lunga superiori a quelle di qualunque altro animale, ma in esso non troviamo nulla di assolutamente nuovo, nulla che in grado più o meno grande non si riscontri in qualche altro essere vivente; quindi la differenza psichica è — come già dissi in principio del mio articolo — quantitativa non qualitativa, di forma non di sostanza.

Il linguaggio articolato è senza dubbio uno dei migliori attributi che l'uomo ha saputo pro-

cacciarsi, e nell'esplicarlo seppe raggiungere un grande perfezionamento; ma l'uomo perfezionò un attributo che non è una sua prerogativa, perchè noi sappiamo che anche gli animali hanno il loro linguaggio. Certo, se paragoniamo il linguaggio dell'uomo civile con quello di un animale, troviamo un salto grandissimo; tra il discorso di un oratore ed il canto del gallo corre un'infinita differenza; ma un'enorme distanza vi è pure tra il nostro linguaggio ed il modo di esprimersi di certe tribù selvagge, che per manifestare le loro idee si allontanano poco dalle semplici interiezioni. Inoltre gli animali non solo hanno una loro favella, ma sanno anche articolare dei suoni, e conoscono perfino il significato di molte nostre parole, come ho accennato parlando dei suoni compresi dai cavalli e dai buoi. Dal che si può inferire che la favella articolata non costituisce un carattere qualitativo dell'uomo, ma solamente una differenza di grado.

Ho accennato al linguaggio, ma la stessa cosa si può dire per le altre qualità intellettuali. Tutte quelle qualità che si comprendono sotto il nome generico di moralità, le riscontriamo nell'uomo come negli animali. E come si corrispondono le buone qualità, così anche le cattive. A questo proposito da alcuno si sostenne che l'uomo presenta delle note caratteristiche, che non si riscontrano in nessun animale: come il maligno sospetto, la menzogna ed il suicidio. Lasciando da parte che il sospetto e la finzione riscontransi anche negli animali, e che vi sono parecchi esempi di animali che si suicidarono, si può rispondere anche in questo modo: l'intelligenza umana è di molto più sviluppata che l'intelligenza di qualunque animale; senza ora indagare il perchè di questo maggior sviluppo, dirò, che, come l'intelligenza umana progredendo in mille modi diversi, diede origine alle virtù dell'uomo, così originò pure i difetti ed i vizii che maggiormente deturpano l'uman genere.

Nota infine che dell'uomo possiamo conoscere molto facilmente ogni manifestazione intellettuale, perchè siamo continuamente in rapporto diretto colla nostra psiche e con quella dei nostri simili, mediante una favella che comprendiamo o possiamo con facilità studiare, mentre così non succede verso gli animali. Conosciamo noi quel che pensa l'animale nei varii atti della sua vita? Possediamo forse un mezzo qualunque che ci permetta di metterci direttamente in comunicazione colla psiche animale? No. Noi osserviamo ogni giorno le manifestazioni vitali degli animali; cerchiamo di scrutarle, di spiegarle, risalendo alle loro probabili origini intellettuali; ma fino ad ora non abbiamo imparato il linguaggio di alcun animale, non possiamo quindi sapere se una voce od un suono esprima una o più idee, ed a maggior forza non conosciamo che sentimento corrisponda a queste idee. Mi pare quindi che sia illogico l'asserire che gli animali non posseggano un linguaggio ricco di espressioni, solo perchè non siamo ancora giunti a comprenderne i varii significati.

Per quanto riguarda la memoria e specialmente la memoria locale, alcuni animali, e fra questi primi i cavalli, ci porgono esempi bellissimi.

Un cavallo che vada in un paese ed entri in un stallaggio, è capace, ritornando nello stesso paese dopo l'intervallo di più mesi od anche di un anno, di ritrovare la porta dell'albergo dove si fermò la prima volta.

Io feci più volte la seguente esperienza con quattro cavalli diversi. In una strada perfettamente rettilinea (lunga circa otto chilometri e priva in tutta la sua estensione di cose che facilmente fermano l'attenzione, come villaggi, ponti, salite, ecc.) mette capo una stradicciola campestre che conduce a casa mia. Orbene bastava che un cavallo passando per detta via piegasse una o due volte per la stradicciola di cui sopra, per saper rifare dipoi lo stesso cammino senza bisogno di ricorrere alle redini. E ciò che è più interessante si è che anche di notte all'oscuro, il cavallo messo appositamente ad un forte trotto, poche centinaia di metri prima della stradicciola, all'avvicinarsi a questa rallentava il passo e si fermava per voltare al punto preciso.

Chiunque ha guidato cavalli ed ha tentato di correggerli con una frustata quando essi s'inciampano, sa che il cavallo ogni qual volta posa male il piede, accelera il suo trotto senza che sia necessario ricorrere allo staffile, perchè troppo bene ha coscienza del castigo che gli spetta.

Questi varii fatti relativi alla memoria degli animali, dimostrano che essi non solo ricordano

materialmente le cose viste, ma cercano di scrutare il nesso che le governa, le circostanze che le accompagnano, e studiano il miglior modo per usufruirne le utilità o per fuggirne i danni.

Spiega ripeto Per finire, dirò che qualunque manifestazione dell'intelligenza animale noi studiamo, troppo bene ci dimostra che nulla vi ha di radicalmente diverso tra le attribuzioni psichiche dell'uomo e quelle dell'animale. ~~Ripeterò ancora una volta, che se~~ differenza vi è, è differenza quantitativa, non mai qualitativa.

Ho creduto bene di citare alcuni esempi originali, nella speranza di concorrere, sebbene in piccolissima parte, allo studio dell'intelligenza animale; se ho fallito, mi sia di scusa lo scopo.

Vasto (Chieti).

C. Marino (Lido di Brera)